

## Tolleranza e questione islamica

di P. DI MUCCIO DE QUATTRO

**M**entre impazza la campagna elettorale per il Parlamento dell'Unione europea, può essere utile qualche noticina sul tema della tolleranza verso gl'islamici, che non riguarda soltanto l'Italia, ma pone e porrà viepiù problemi anche in molti Paesi comunitari.

Cominciamo col dire che la "questione della tolleranza" non si pone allo stesso modo negli Stati tolleranti, cioè con una costituzione che garantisce le libertà fondamentali, e negli Stati intolleranti, che cioè non le garantiscono, in tutto o in parte. La nostra Costituzione ha fondato una Repubblica nella quale la tolleranza rappresenta un principio fondamentale, forse il principio dei principi. In altre parole, la democrazia liberale propriamente detta poggia su diritti e poteri reciprocamente temperati, contro le cui violazioni ed abusi è dato ricorso ad un giudice indipendente. L'uguaglianza legale è la base giuridica della tolleranza. I Greci adoperavano una sola parola, isonomia, che però designava una realtà più complessa ed aveva tre significati coesenziali: stessa legge, stessa giustizia, stessa uguaglianza. Non viene mai sottolineato abbastanza che l'isonomia ha preceduto e generato la democrazia, non viceversa. Del resto, sia la parola democrazia sia il sistema politico, senza l'isonomia, sono la maschera dell'illiberalismo.

In via generale, la "questione della tolleranza" s'impone principalmente con riguardo ai limiti, perché "tollerare e basta" comporta effetti negativi e anche distruttivi della libertà e della democrazia. Nelle potenti parole di Karl Popper: "La tolleranza illimitata porta inevitabilmente alla scomparsa della tolleranza stessa. Infatti, se si manifesta tolleranza nei confronti di chi pratica l'intolleranza, se cioè non si è disposti a difendere la società della tolleranza contro gli assalti degli intolleranti, allora i sostenitori della tolleranza verranno annientati e con loro la tolleranza. In nome della tolleranza dovremmo allora rivendicare il diritto di non tollerare l'intolleranza".

Bisogna sottolineare che le parole di Popper non sono una profezia, bensì la fotografia di un passato comune a grandi e piccole nazioni, quindi un imprescindibile monito per l'avvenire. Inoltre, generalmente parlando, occorre ricordare a riguardo che la sinistra tende a disconoscere "il diritto di non tollerare l'intolleranza", mentre la destra lo concepisce a preferenza come costrizione. Sono due interpretazioni parimenti imprecise, sempre parlando in generale, perché non contemplan tutti gli aspetti di una società libera e non tengono in dovuto conto il postulato dell'uguaglianza legale.

La "questione della tolleranza", che nell'Italia precedente ha riguardato sostanzialmente la politica antagonista, i movimenti antisistema, i gruppi terroristici, le manifestazioni violente, comincia ad interessare problematicamente la religione da quando le correnti migratorie hanno portato a far stanziare sul territorio nazionale le comunità musulmane, molte delle quali pretendono di professare la loro fede in aderenza ai suoi precetti, sebbene disattendano o addirittura contrastino le norme italiane, costituzionali, legislative, amministrative. Senza addentrarci nei risvolti teologici della religione islamica, dobbiamo considerare le sue pratiche nella vita di tutti

## Meloni-Schlein: salta il confronto

Dopo i paletti imposti dall'Agcom, soltanto quattro delle otto liste rappresentate in Parlamento avevano accettato l'invito della Rai



i giorni, quelle di natura pubblica, escludendo le domestiche e intime. Conviene altresì prescindere dalla risposta che viene data al quesito se l'islamismo contenga un'intrinseca carica prevaricatrice, sia in senso religioso che sociale. Stando ai fatti qui in Italia, abbiamo esempi dell'una e dell'altra risposta, della positiva come della negativa.

Innanzitutto dobbiamo rimarcare, ad onore e vanto della civiltà italiana e della Repubblica, che proprio a Roma, sede del papato e faro del cattolicesimo, secolare nemico dell'Islam, sorge la più grande moschea d'Europa, sì d'Europa, inaugurata nel 1995, progettata da un architetto italiano, approvata dal Governo italiano, avallata dalla Chiesa. La moschea è il principale luogo di culto della comunità musulmana e sede del Centro culturale islamico d'Italia. Per contro, bisogna sottolinearlo a dovere, niente di paragonabile esiste in nessuna nazione nella quale l'Islam sia la religione di Stato, esclusiva ed assoluta.

A questo punto s'innesta la connessa questione della reciprocità, alla quale alludono sguaiatamente certi opinionisti e certi politici desiderosi di mostrar-

si intransigenti difensori di una pretesa identità nazionale o italianità cattolica, ma inconsapevoli di calpestare la Costituzione in nome della quale improvvisamente pure parlano. Infatti, mentre i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica sono regolati in Costituzione dai Patti Lateranensi, le confessioni religiose diverse dalla cattolica, ugualmente libere davanti alla legge, hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano, mentre i loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze: tutto ciò stabilisce la nostra Costituzione. La questione della reciprocità deve perciò essere posta nei termini esatti. Noi non possiamo dire agli islamici d'Italia: "In campo religioso, questo non lo potete dire o fare finché noi non potremo dire e fare altrettanto nel vostro Paese". Ce lo proibisce la nostra Costituzione. Infatti, ciò che gli islamici d'Italia possono dire e fare in Italia lo stabiliscono la Costituzione e le leggi conseguenti, né costoro "rispondono" della condotta del loro Paese d'origine verso il cattolicesimo colà praticato oppure vietato. Quale Paese, poi?

L'esercizio delle nostre fondamentali libertà costituzionali non può, "ratione iuris", essere sottoposto a condizioni di reciprocità. Inoltre, mentre altri culti acattolici hanno stipulato intese anche finanziarie per professare in tali limiti il loro credo, accordi del genere si sono finora rivelati impossibili con la religione islamica, sia perché la "umma", la comunità dei credenti, ha un significato tanto religioso quanto politico-ideologico, sia perché nell'Islam non esiste un'unica autorità religiosa bensì varie figure che svolgono questo ruolo nelle comunità mentre negli Stati succede che ne siano al contempo capi politici. Il peculiare carattere dell'Islam, carattere che è teologico e sociale, genera le maggiori complicazioni nella pratica della convivenza e della tolleranza, anzitutto perché "non fa certo parte della religione imporre la religione" (Tertulliano). Dall'imposizione, come gl'islamici mostrano di pretendere con intollerante e invadente proselitismo dove non governano lo Stato, proviene nulla di buono ai credenti e ai non credenti. Lo dimostra la storia dei rapporti tra religioni.

(Continua a pag.2)